

Ieri la liturgia ci ha presentato il settimo prodigio di Gesù nel Vangelo di Luca, la guarigione dell'uomo dalla mano inaridita. Subito dopo, Luca ci descrive come avviene la scelta dei Dodici. Questi dodici sono il nuovo Israele, il nuovo popolo, il nuovo uomo guarito dalla mano mummificata. Il nuovo popolo di Dio che finalmente sa agire come Lui perché è guarito.

Oggi ci fermiamo su questo tema: la comunità nuova che Gesù costituisce; capiremo qual è la sorgente di questa comunità nuova, cioè la mano guarita e quali sono le sue caratteristiche.

La traduzione dal greco così cita: *Ora avvenne in questi giorni: egli uscì verso il monte a pregare e stava a passare la notte nella preghiera di Dio.*

Il monte è il luogo dove Mosè andò per ricevere la legge, per ricevere la Parola di Dio; Mosè scese portando la Parola di Dio, così anche Gesù scenderà portando la nuova Parola, la seconda legge, la nuova alleanza, l'alleanza della misericordia e del perdono che ci dona il cuore nuovo (Ger. 31). Gesù esce e va verso questo monte a pregare e vi passa la notte.

È l'alba della Chiesa, cioè noi nasciamo dalla notte di Gesù. La notte vuol dire la morte e ricordiamo che avevano deciso, nel brano precedente, di eliminarlo. Per Lui, però, la notte non è la morte, ma è un uscire e un salire sul monte in intimità con Dio.

Questo avviene di notte, momento dove tutto scompare, il momento del vuoto, del nulla, è ciò che avviene alla fine del giorno e alla fine della vita, cioè o la comunione con Dio o la fine di tutto. La preghiera è già vivere ora quella comunione definitiva con Dio. Qui vengono citati i temi fondamentali da cui nasce la Chiesa. La Chiesa nasce da un esodo verso il monte di notte, affrontando questo vuoto buio in preghiera e in piena intimità con il Padre. È questa la sorgente e tutti i Vangeli sono d'accordo nel porre la nascita della Chiesa ai piedi della Croce, dove Gesù, in comunione col Padre, affronterà la notte. È importante che sia lì l'origine della Chiesa che è questa comunione più forte della morte, più forte di ogni notte.

Da questa notte di Gesù viene il giorno della Chiesa, viene il giorno del popolo nuovo che è una convocazione, sono tutti, chiamati insieme da Lui. Ne sceglie Dodici per essere con Lui come fratelli ed inviarli in tutto il mondo, perché chi conosce il Figlio e conosce il Padre, ama tutti i fratelli. La spinta ad andare verso tutti non è il fanatismo, non è il proselitismo, non è contare di più, avere più proseliti, ma è qualcos'altro: è l'amore del Padre verso i figli e che il Figlio ci ha fatto capire dando la vita per noi.

Stando con Lui anch'io ho lo stesso amore e vado verso tutti gli altri, nessuno escluso, annunciando la verità, testimoniandola, e cioè che siamo figli e fratelli e, proprio così, posso sconfiggere lo spirito del male che è ciò che crea divisione fra di noi.

Potrebbe sorgere in noi una domanda, con quale criterio sono state scelte queste persone? Come fa uno a scegliere i suoi fratelli? Con quale criterio? Beh, penso che non li scelga, sono tutti a caso. Un genitore non si sceglie il figlio, noi non ci scegliamo un fratello, ci capita. Siamo figli dello stesso padre, siamo fratelli. Questo è il bello.

Questi si sono messi insieme tutti a caso, non si poteva fare una squadra più scombinata di così; per fare un'équipe di lavoro o una squadra di calcio non puoi fare così. Nessuno ha studiato teologia, nessuno diritto canonico, nessuno è stato in seminario. Nessuno è bravo, religioso, zelante, nessuno è maestro della legge, nessuno... ..Sto pensando che non ha fatto nemmeno dei test psicoattitudinali o spirituali per vedere se erano adatti o meno... ..per vedere se c'erano eccellenze o eminenze. No,

gente qualunque, pescatori, peccatori. Fosse solo gente qualunque, ma è anche gente incompatibile. Pensate: mettere insieme Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo con Matteo che era esattore di tasse a favore dei Romani, proprio nello stesso paese.

Dico io, come si fa a mettere insieme questi tipi? È bello invece: sono tutti diversi e per di più incompatibili; sembra che si sia divertito a metterli insieme. Non solo sono diversi e incompatibili, ma non hanno alcuna qualità religiosa; presentano tendenze più diverse: uno collabora con i Romani, l'altro li pugnala se può; uno sta a metà strada e dice sono tutti antipatici. Tutte le posizioni possibili ed immaginabili. E loro stanno insieme...., è bello. Stanno insieme perché sono fratelli, perché sono chiamati da un Altro. Qualcosa in comune ce l'hanno però: il primo rinnega, l'ultimo tradisce, tutti gli altri fuggono; qualcosa in comune ce l'hanno: il comune peccato.

Nel Vangelo si vede che hanno qualcos'altro in comune: nessuno capisce niente, sono di testa dura e Pietro, che è il loro rappresentante, ce l'ha più dura di tutti. Hanno in comune alcune cose che rivelano una verità profonda; la prima è che sono diversi ed è importante essere diversi; la seconda è che non si sono scelti e che non si sarebbero scelti mai, eppure stanno insieme; la terza è che tutti sono limitati, anzi sbagliano, e proprio nel loro limite e nel loro errore tutti sperimenteranno di essere amati gratuitamente e perdonati. Scopriranno così la grande dignità che hanno e abbiamo, che non è la vernice di bravura, ma la grande dignità che davvero siamo figli di Dio e siamo fratelli tra di noi.

Per fortuna che non erano perfetti! Non si sono costituiti in gruppo per cooptazione, ma perché chiamati da Lui. È lo stare insieme con gli altri nei propri limiti e quelli altrui, facendoli diventare luogo di fraternità e di condivisione: questa è la mano guarita, questa può tenere insieme una coppia, una famiglia, una città, uno stato, il mondo intero, perché è aperto a tutti. Questo è il luogo divino, perché Dio nessuno lo ha mai visto, ma se c'è amore e fraternità allora comprendiamo che Dio è Padre e amore, perciò non servono né la perfezione, né la bravura, né titoli particolari, ma serve essere ciò che si è, uomini guariti.